



rivare a sentenza di primo grado». Insomma, una legge Reale bis, rivenduta e corretta alle luce di errori e abusi e calata nell'oggi.

A Maroni non gli è parso vero: «Per una volta sono d'accordo con Di Pietro che ha invocato nuove norme preventive, una legge Reale bis: esattamente quello che voglio annunciare in Senato con la proposta di nuove norme in grado di consentire alle forze dell'ordine di prevenire più efficacemente le violenze come quelle avvenute sabato scorso a Roma».

IL NO DI VIETTI

L'intervento di Di Pietro mette una distanza con le altre opposizioni. «Prima di pensare a leggi speciali, converrà valutare perché non siano state utilizzate in maniera efficiente quelle esistenti» polemizza il Pd di Bersani. Che sposta il tiro, invece, sulla scarsa prevenzione («perché le perquisizioni di queste ore non sono state fatte prima?») e sui tagli alle forze dell'ordine. L'Udc mette in guardia dalla demagogia. «Da Zaia a Maroni, passando per Di Pietro - dice Gianpiero D'Alia - tutti invocano sanzioni più dure ma nessuno pensa alle forze dell'ordine e ai tagli della sicurezza». Ancora più netto il vicepresidente del Csm Michele Vietti che, ai microfoni di *Otto e mezzo*, bocciato leggi speciali. «Sono assolutamente contrario a legiferare sull'onda dell'emotività. Così si ottiene una legislazione contrastante e inefficace». Un difetto «costante» del nostro Paese che «produce così una legislazione contraddittoria e inefficace». Le norme ci sono, «forse sono anche troppe e meglio sarebbe razionalizzarle». Con calma però - raccomanda Vietti - «senza inseguire la cronaca, la cosa peggiore che possiamo fare». ♦

Il Congiurato

scorso dal governo. E come sempre sono gli scajoliani ad essere in agitazione.

Si racconta che perfino su un deputato come Piero Testoni non si escludono novità importanti. Quel che fa paura alla pancia del Pdl è l'assenza di un progetto politico che garantisca un futuro a tutti quei deputati che vedono il voto anticipato come un dato acquisito e si sentono già fuori dalle liste. A garanzia del proprio avvenire vorrebbero il ritorno dello stesso Scajola ad un posto di rilievo nella macchina di via dell'Umiltà. Altrimenti... ♦

Intervista ad Anna Finocchiaro

Non servono altre regole ma un altro governo

La capogruppo Pd «Per fermare la violenza basta applicare le norme che già ci sono Il premier riferisca in Aula sulle sue parole»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non servono nuove leggi, occorre applicare quelle che ci sono già». Lo dice al ministro Roberto Maroni e al futuro alleato Antonio Di Pietro. Lo dice mentre rilascia questa intervista e lo ripeterà oggi in Aula a Palazzo Madama. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, però non può non partire dalle frasi di un altro «estremista» ansioso di fare la rivoluzione che non era in piazza sabato con casco e mazzetta, ma siede a Palazzo Chigi dal 2008, Silvio Berlusconi. Assaltare istituzioni e media, questo diceva parlando con il latitante Valter Lavitola. «Chiederemo che venga a risponderne in Aula», annuncia la senatrice.

Berlusconi che pensa all'assalto dei media e di Palazzo di Giustizia a Milano. Lei ne ha chiesto le dimissioni ma non è che c'è stata la sollevazione. Sembra ci si abitui a tutto.

«Quelle di Berlusconi sembrano le dichiarazioni di una persona fuori controllo. Un presidente del Consiglio non può, neanche in un momento di depressione profonda davanti al suo fallimento, proporre rivoluzioni, asseidi, epurazioni... La cosa grave è che non si stupisce più nessuno. Il livello di tolleranza nei confronti delle sue dichiarazioni è tale per cui tutto sembra giustificabile. Non è affatto così. Non è giustificabile e noi del Pd chiederemo che venga a riferire in Aula».

Berlusconi «rivoluzionario» tra molte virgolette e Antonio Di Pietro che rispolvera la legge Reale e trova il plauso del ministro Maroni per punire le gravi violenze di sabato. Il Pd come la pensa?

«Iniziamo col dire che la violenza di sabato è una violenza ingiustificabile. Detto questo, però, vorrei suggerire



re a Di Pietro di stare molto attento a quello che afferma. Intanto la legge Reale è in parte ancora nel nostro ordinamento, dal momento che è vietato usare i caschi durante le manifestazioni. Poi, aggiungo che può essere fuorviante spostare l'attenzione su questo punto perché le vere questioni sono altre. Il primo obbligo che gravava sul governo era quello della prevenzione e mi chiedo se c'è stata. In queste ore magistratura e forze dell'ordine stanno effettuando perquisizioni, perché non lo hanno fatto prima? Sentiremo domani (oggi per chi legge, ndr) cosa ci dirà Maroni. La seconda questione è il modo in cui le forze di polizia sono chiamate a fronteggiare situazioni come questa: negli ultimi tre anni è stato tagliato di un terzo il loro bilancio. Dagli arretrati agli straordinari, alla formazione e alla dotazione di mezzi e strumenti, le forze di polizia stanno vivendo uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana. Il feeling di Di Pietro con Maroni sull'inasprimento delle norme rischia di spostare l'attenzione dai problemi fondamentali».

C'è stato un errore di sottovalutazione sabato?

«Credo si sia trattato di un errore strategico. Ci spiegherà il ministro cosa è successo».

Il governo intende rispondere alle violenze, ma quel corteo era composto soprattutto da centinaia di migliaia di giovani e meno giovani che ponevano questioni molto serie. A quella gente li nessuno continua a dare risposte.

«E questo è l'altro aspetto drammatico. Roma è l'unico posto del mondo dove ha avuto la meglio la violenza. Quello che è paradossale e inaccettabile è che tutta la discussione si stia spostando su un tema che è certamente importante ma che sta oscurando del tutto le questioni che la piazza pacifica ha posto e che lo stesso Draghi ha riconosciuto. Nessuno si chiede quali conseguenze dobbiamo trarre, non dai disordini dei criminali, perché di criminali si tratta, ma dal fatto che centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze erano in piazza perché vogliono una politica diversa, lavoro, il minimo della cittadinanza...».

Il ministro Sacconi ha annunciato un piano per l'occupabilità dei giovani. Una risposta o una provocazione?

«Ma dov'è questo piano? Io non ne vedo traccia. Quali strumenti, quale contrasto alla precarietà del lavoro? Di cosa stanno parlando? Non lo sappiamo perché a partire dal premier nessuno ha speso una parola su questo».

Il terreno è minato, ma la domanda resta. Una politica così incapace di dare risposte sulle grandi questioni economiche e sociali non contribuisce ad acuire le tensioni?

«Questa situazione è la conclamazione del fallimento dell'attuale governo. È un'altra delle ragioni per cui ogni giorno che questo governo resta in carica è un giorno perduto per il Paese. Quanto sia profondo il disagio nella società è talmente chiaro che solo chi non vuole accorgersene può sottovalutare il livello di sofferenza. Questo è un popolo che, a parte quei criminali che abbiamo visto in azione, manifesta pacificamente, ma non accorgersi di quello che sta accadendo è molto pericoloso».

Giuliano Amato sostiene che la nostra stia diventando una democrazia malata di fascismo. Che ne pensa?

«Amato ha ragione. I germi di una deriva di destra ma destra estrema, che usa le parole dell'anti-istituzionalismo e dall'antipolitica, sono già in circolo da tempo».

Certo che lo spettacolo che è andato in scena venerdì scorso per la fiducia al Governo non è che aiuta...

«Per questo dobbiamo voltare pagina e farlo velocemente: lo dobbiamo ai ragazzi e alle ragazze italiane che chiedono futuro». ♦